

Caldei, Yazidi, Sciiti. Che cosa succede in Medioriente?

GIUSEPPE MOROTTI

«Quando ritornerai in Italia non dimenticarti di noi. Cerca di far sapere a tutti chi siamo e quanto stiamo soffrendo non solo per il fatto di essere una minoranza ma soprattutto per venire continuamente considerati come degli avamposti e delle pedine dell'Occidente».

Queste parole, ripetutemi numerose volte dai Cristiani caldei, con i quali ho condiviso la vita per dieci anni in Iran ai confini con l'Iraq e con il Kurdistan, mi obbligano a rispondere a questo loro accorato appello. E ancor più in questi giorni in cui, insieme con tanti loro connazionali Yazidi, Turkmeni e Musulmani, sono sottoposti a vessazioni indicibili. Prima da parte dei Sassanidi persiani in lotta contro l'Impero romano, poi dai Musulmani in lotta contro i Bizantini e contro il Sacro Romano Impero, più recentemente dai vari governi islamici in contrapposizione con l'Occidente, hanno sempre pagato a caro prezzo il fatto di professare la medesima religione degli avversari del popolo in cui vivevano.

Ma chi sono, quanti sono e come si può riassumere in modo molto sintetico la storia dei Cristiani caldei in Medioriente?

L'Iraq e l'Iran sono terre di antichissima cristianità, dove la predicazione del Vangelo giunse già dal 54 d.C., quando l'apostolo Tommaso, nel suo viaggio verso l'Estremo Oriente, la predicò per la prima volta nell'area già da allora chiamata Mesopotamia per poi proseguire verso l'India.

Le comunità cristiane caldee continuano a utilizzare come lingua parlata e come lingua liturgica l'aramaico, la lingua che si parlava ai tempi di Gesù Cristo. Una scrittura che, come tutte le scritture mediorientali, procede da destra verso sinistra e fa uso di caratteri propri, differenti dall'ebraico. Una liturgia eucaristica quasi tutta cantata in modo cantilenante e ripetitivo, ma

di forte carattere sacrale. Una messa in cui sarebbe incomprensibile che il sacerdote celebrasse rivolto verso il popolo dato che è concepita come una anticipazione della liturgia celeste in cui l'assemblea guidata dal celebrante canta le lodi di Dio. Una cristologia il cui fulcro è la croce nuda senza il corpo di Cristo, perché i fedeli orientali vedono oltre la croce, la *parusia*, la gloria futura. Preti che godono di grande venerazione da parte dei propri fedeli e che, se lo desiderano, possono sposarsi prima dell'ordinazione. All'inizio ho fatto fatica a convincerli del fatto che, come appartenente alla Congregazione dei Piccoli Fratelli di Charles De Foucauld, ero tenuto a vivere esclusivamente del mio lavoro manuale. Un lavoro di imbianchino e di muratore come quello che facevo non sembrava essere compatibile con il mio essere prete, anche se con il tempo mi resi conto di quanto ne fossero orgogliosi e se ne vantassero presso i Musulmani.

Durante il III secolo in Mesopotamia ebbe inizio la dominazione della dinastia persiana dei Sassanidi che professavano la religione di Zarathustra e che entrarono in guerra con i Romani. La Chiesa caldea non riconobbe alcune importanti decisioni del Concilio di Calcedonia (451) e abbracciò il Nestorianesimo soprattutto per dichiarare la propria indipendenza dall'Impero romano e non essere così annientata.

Nonostante le difficoltà dovute al suo essere in ogni modo una religione legata all'Occidente, la Chiesa caldea fu animata da un forte anelito missionario ed ebbe una grandissima diffusione in Asia. I suoi missionari portarono la fede cristiana agli Unguro-Mongoli, ai Tartari ed ai Tibetani. I suoi monaci furono i primi cristiani a raggiungere l'India e perfino la Cina.

Due eventi storici segnarono il declino della Chiesa Caldea in Asia. Il primo fu costituito dall'espansione dell'Islam. Fin quando dominarono gli arabi Omayadi, che si mostrarono abbastanza tolleranti nei confronti dei cristiani, e cioè fin verso il XII secolo, essi poterono continuare a vivere tranquilli; ma sotto la dinastia abbaside la situazione peggiorò decisamente. Il secondo evento fu costituito dall'invasione di Tamerlano (1380) che, convertitosi all'Islam, rese la situazione dei cristiani ancora più difficile.

Nel 1551 alcuni vescovi e fedeli, favorevoli a una unione con Roma, inviarono una delegazione presso papa Giulio III e decisero di passare al cattolicesimo. Una buona parte dei cristiani continuò invece a rimanere fedele al nestorianesimo e denominandosi "Chiesa Assira" iniziò a coltivare il sogno di ricreare nella piana di Ninive, considerata come l'antica terra dei loro padri, uno Stato cristiano. Questo sogno, portato avanti fino ai giorni nostri, fu sempre scoraggiato dai patriarchi della Chiesa cattolica che vede-

vano in esso il pericolo di offrire un pretesto a nuove persecuzioni da parte della maggioranza musulmana. Infatti la “Chiesa Assira” subì un autentico sterminio da parte del governo dei Giovani Turchi che, negli anni 1915-1916, durante la prima guerra mondiale, avevano preso la guida dell’oramai decadente Impero Ottomano. I superstiti fuggirono all’estero.

Dopo l’esodo forzato dei membri della Chiesa Assira, la Chiesa cattolica Caldea - fino allora minoritaria – divenne il più importante gruppo religioso non musulmano in Iraq e alcuni di essi salirono al potere all’interno del partito Ba’th. Il più importante fu l’ex-vice primo ministro dell’Iraq Tariq Aziz.

In Iran ne erano presenti circa centomila fino a prima della rivoluzione di Khomeini; ora non sono più di ventimila. Alcune decine di migliaia sono presenti anche in Siria, Libano e Turchia, ma soprattutto in Iraq dove fino alla caduta di Saddam erano più di un milione; ora ne rimangono quattrocentomila. Un vero collasso. Attualmente, solo nella capitale Baghdad ci sono sessantacinque chiese cristiane, oltre a numerosi conventi, in gran parte cattolici oltre che armeni, nestoriani ed evangelici. C’è da dire che il regime di Saddam Hussein (1979-2003), anche se tuttora è rimpianto dagli stessi cristiani, impose alcune leggi restrittive nei confronti della minoranza cristiana. Gli stessi Curdi assalirono alcuni villaggi cristiani tra il 1978 e il 1980, con il pretesto che fossero “alleati di Saddam” che, non volendo concedere loro l’indipendenza, era giunto perfino a sganciare bombe chimiche sui loro villaggi.

La nuova Costituzione irachena, approvata con un referendum popolare nel 2005, garantisce il rispetto della libertà religiosa, ma afferma che «non può essere approvata alcuna legge in contrasto con le indiscusse regole dell’islam». Nello stesso tempo si è accresciuto in tutto il Paese il radicalismo islamico e, con esso, l’intolleranza religiosa. Oltre 65 chiese furono attaccate o distrutte in una trentina di attentati. Da quando il fondamentalismo ha rialzato la testa nel 2003, si sono contati 710 martiri cristiani in tutto il Paese. Ultimamente, in seguito all’attacco dell’Isis, la situazione dei Cristiani caldei, e non solo, è diventata drammatica. «Sono centomila i cristiani in fuga dal nord dell’Iraq davanti all’avanzata dello Stato islamico, e il rischio è quello di un genocidio». Il patriarca caldeo di Baghdad, Mar Louis Raphael Sako, ad Asianews ha raccontato che

«nella notte i miliziani dell’Isis hanno attaccato con colpi di mortaio molti dei villaggi della piana di Ninive, e ora hanno assunto il controllo dell’area. I cristiani,

centomila circa, in preda all’orrore e al panico hanno abbandonato i loro villaggi e le loro case, con niente in mano se non i vestiti che avevano indosso».

Si tratta di un esodo, di una vera *via crucis*, con i cristiani in marcia a piedi, nella torrida estate irachena, verso la salvezza nelle città curde. Il patriarca caldeo non vuole assolutamente che tutti i cristiani lascino l’Iraq e il Medioriente. Egli sostiene che oltre ad essere la Mesopotamia cristiana dai primi secoli, essi costituiscono una presenza insostituibile nel paese. L’unica garanzia di pace nei confronti di un futuro in cui si potrebbero affrontare a viso aperto Sunniti e Sciiti dando spazio alle fronde più estremiste.

Per capire la situazione attuale

Per aiutare a capire che cosa sta succedendo mi permetto di sottolineare tre punti.

1) Mi trovo d’accordo con molti osservatori quando sostengono che alla base del conflitto ci siano innanzitutto ragioni politiche: Sunniti contro Sciiti. O meglio, paura dei paesi arabi nei confronti dell’Iran sciita e non arabo, soprattutto ora che non esiste più un Iraq che gli faccia fronte. I movimenti più integralisti e violenti dell’Islam come i Salafiti, i Wahabiti, i Fratelli Musulmani e naturalmente l’Isis, tutti sunniti, nutrono un’avversione profonda nei confronti degli sciiti considerandoli come apostati. Sostenuti inoltre più o meno apertamente dai ricchi paesi arabi del Golfo, vedono nell’Iran come nei governi attuali dell’Iraq e della Siria il maggiore ostacolo alla realizzazione di uno stato islamico unito ed epurato da cui partire per fronteggiare l’Occidente. I cristiani ne sarebbero quindi nuovamente le cavie.

2) Diverse persone che vengono definite come “nuovi ateï” accusano oggi le religioni monoteistiche di essere fonte di violenza e d’intolleranza. Penso anch’io che costituendo ogni religione nel suo insieme una visione globale della vita e del mondo, se esse non sono purificate in continuazione da una fede autentica, possano facilmente giungere a posizioni intransigenti e a vere e proprie guerre di religione. Questo si è verificato anche nella storia cristiana. Secondo l’islamologo gesuita egiziano Samir Khalil,

«quest’affermazione sembra vera soprattutto nel caso dell’Islam. Le orribili crudeltà dell’Isis per esempio vanno contro il Corano e la vita di Maometto, è vero, ma trovano nel Corano e nella vita di Maometto l’humus in cui la violenza in nome di Dio

sembra giustificata. Questa può essere almeno in parte la spiegazione del fatto che davanti a questi crimini molti mussulmani tacciono o si limitano a condanne blande e generiche».

Ma se questo è vero, ci può far capire che se vogliamo un futuro di pace dobbiamo fare di tutto per non alimentare e provocare indebitamente questo humus dall'esterno. E qui non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle responsabilità, alle provocazioni, alle ingiustizie che spesso i nostri Paesi occidentali nel passato hanno perpetrato nei confronti di questi Paesi medio-orientali. Vengono al pettine per esempio grossi errori come quello della spartizione, a tavolino e guardando solo ai propri interessi, dei paesi ex ottomani da parte dei Francesi e degli Inglesi dopo la prima guerra mondiale. Ai Curdi era stato promesso uno Stato indipendente, ma poi non se ne è fatto più niente ed ora essi rimangono come una mina vagante. L'abbattimento repentino del regime di Saddam, fragile e ingiusto ma che riusciva a controllare i già difficili equilibri del paese, ha lasciato dietro di sé il vuoto, o meglio un groviglio di clan in lotta fra di loro. La lunga permanenza degli Americani in Iraq è stata come benzina sul fuoco dell'integralismo islamico. Non parliamo della questione palestinese... L'accanimento non del tutto disinteressato contro il regime di Assad da parte degli Stati Uniti ha aperto il cammino all'Isis in Siria. Insomma, senza il perseguimento di una maggiore giustizia sociale a livello internazionale sarà impossibile contrastare il radicalismo Islamico e intavolare un vero dialogo.

3) Mi sembra infine importante che ci domandiamo perché tanti nostri giovani europei si sentano attirati dai gruppi integralisti. Molti di essi stanno reprimendo in loro un profondo senso di rivolta verso una società occidentale sempre più materialista, spersonalizzata senza più valori né ideali in grado di motivarli...

La speranza è dura a morire

Nel mio libro intitolato *Rilanciamo la Speranza* (Emi 2009) sostengo che ci sono ancora validi motivi di speranza che naturalmente non ci possono provenire da confronti portati avanti a livello concettuale e dottrinale.

Questa speranza, a mio parere, non possiamo che attingerla dal basso, nel quotidiano di ogni giorno, quando abbiamo il coraggio di guardare il musulmano negli occhi, di sederci a tavola con lui, di ascoltarlo in modo che anche lui ci ascolti, di impegnarci insieme per tenere più in ordine il nostro

condominio, di levare insieme e con determinazione la nostra voce di protesta contro tutte le ingiustizie a prescindere dalla loro provenienza, fino a conoscerci, a diventare amici per scoprire infine che siamo tutti impastati della stessa umanità. Questo l'ho toccato con mano e sperimentato come vero durante i dieci anni che ho vissuto in Iran. Nel vedere, per esempio, che tra famiglie cristiane caldee e famiglie musulmane si erano instaurate amicizie profondissime. Io stesso ne ho avuto la prova il giorno dell'avvento della rivoluzione islamica, quando fui arrestato e portato in carcere per essere fucilato come spia americana. A salvarmi furono i musulmani del quartiere che giorno dopo giorno mi erano divenuti sempre più amici e che, accorsi in massa alla prigione, pretesero che fossi liberato.

La speranza ci può provenire infine dalla conoscenza dei grandi mistici cristiani e musulmani, che ho imparato a conoscere e ad amare fino a rendermi conto che parlano tutti la stessa lingua. Come affermava Rumi, uno di questi, «le religioni sono come i segmenti di una circonferenza, più si avvicinano al centro, cioè a Dio, e più si avvicinano tra di loro fino ad unirsi». ■